

Teatro Gobetti, stasera alle 19,30

Un Feydeau che innesca la miccia dello scandalo

SILVIA FRANCIA

Affrontare la regia di un caposaldo del vaudeville come «L'albergo del libero scambio» a 31 anni pare anacronistico e un po' rischioso. «Il rischio è il primo elemento che ho considerato e anche quello che mi ha indotto a sposare il progetto dello Stabile e farlo mio» dice Marco Lorenzi, il giovane regista romano, formatosi proprio alla scuola del Tst, che ora «sale sul podio» per dirigere l'allestimento del capolavoro di Georges Feydeau, al suo debutto nazionale

stasera alle 19,30 al Gobetti.

Niente antiquariato

«All'inizio era indeciso sull'opportunità di mettere in scena un lavoro che sembra tanto lontano da noi: non volevo fare dell'antiquariato. Poi ho capito che era proprio quel rischio che dovevo prendermi: l'azzardo di "fare" Feydeau sgombrando il campo da riti e miti della Belle Époque e dalle tante messinscena che ne hanno fatto la storia» spiega Lorenzi, che già si è cimentato con un classico come «Gl'innamorati» di Goldoni. «Con il pubblico di uno Stabile nazionale non ci si può limitare a raccontare Feydeau

come ci è stato tramandato in un secolo di allestimenti letargici, ma si deve innesca la miccia dello scandalo che accompagnava le prime rappresentazioni: una gigantesca macchina comica che mette lo spettatore di fronte a se stesso, con ciò che ne consegue».

La riscrittura

Di qui la scelta di far «riscrivere» il testo da un drammaturgo contemporaneo, Davide Carnevali, e anche l'idea di ambientarne l'articolato intreccio in un presente che in nulla richiama la dimensione da vaudeville. La storia delle due coppie che - in una miriade di colpi di scena - si ricom-

pongono un attimo dopo essere state sul punto di esplodere, avviene in un salotto attuale e borghese. «Credo, come diceva Pasolini, che non esistano più classi sociali, ma un'unica grande classe che è la borghesia, caratterizzata dall'immobilismo. Questa immobilità di fondo è già presente nella drammaturgia di Feydeau, dove i personaggi compiono peripezie gigantesche per poi tornare al punto di partenza, perché nulla cambi nella loro condizione - conclude Lorenzi -. La staticità però non è assenza di movimento, ma è l'impossibilità dei personaggi di provare a fare qualcosa che cambi lo stato di equilibrio, per certi versi ridicolo, in cui si trovano».



«L'albergo del libero scambio»

Il 31enne regista romano Marco Lorenzi propone una versione rinnovata della celebre commedia di Georges Feydeau grazie anche alla riscrittura del testo operata da Davide Carnevali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.